

diti frati, già molti anni sono redate a tanta disonestà et corutione, che diti frati giorno et note intrano in dito monasterio, vi mangiano, iocano, dormono, fanno un perpetuo carnevale, dimodochè alcune de quele meschine si hanno hauto fioli de essi, altre vivono sue perpetue meretrice, alcune sono sta vendute da diti frati ad altri frati, et da quelli poi sono sta condute in altre terre, et non potendosi sustentare, non molto da poi lassate nei publici postriboli; et li condutori di esse sono sta confessori, guardiani, vicari, ministri che le governano. Nè menor preda ci ha fato sempre di le intrade del dito monasterio per li diti frati, che le robavano et convertivano in suo uso, overo con mazor scelerateza nutrivano di quele altre sue concubine, et spesso quele istesse monache, le qual trate dal monasterio tenivano a suo piacer in case private, overo in casteli circumvicini. Et per dir il vero non cessando per molte admonition fatoli da simel pestifere operation, diti frati saria stà già gran tempo, Serenissimo Principe, per alcun de nostri con aspri modi vendicata una tanta iniuria, de modo che saria sta exemplo a tutti quelli che in contempto de Dio et disprecio di le cità cometeno questi horendi et publici excessi. Ma la riverentia et devota obedientia insieme portano a la Maestà di questo feliissimo Stato ne ha per modo contenuti et represi, che ancor che sentiamo maior in vero dolore, vedendo le carne de le infelice nostre citadine monache esser miseramente vendute per questi ministri del diavolo, ch'è quanto vedessimo arder le nostre care per mano de inimici. Havemo però debitamente voluto per publica legatione deferir a la clementia de Vostra Sublimità le nostre et importantissime et iuste querimonie, sperando che si debba acender il santo et iusto sdegno de Vostra Serenità, et insieme vendicar l'honor de Dio, la nostra publica vergogna, i gravosi scandoli de qui nascono, li quali sono de tantò numero che humana lingua non li poria explicar. Questo solo con verità affermemo da questi doi monasteri spargersi ne la nostra terra una perpetua peste de costumi et de ogni scelerateza. Per la qual cosa imploremo la severità de Vostra Sublimità et la suplicamo *genibus flexis* si degni con quel mior modo li parerà proveder quanto più presto a la enormità di tanto male, et insieme a la salute de la nostra terra; a la clementia di la qual *humiliter* se ricomanda.

Il dito orator venuto in Collegio ha nome . . .

Questa si è la copia di la letera dil reverendo episcopo di Feltre, di 16 Mazo 1533, ricevuta a dì 30 dito.

Serenissimo Principe et illustrissimi Signori, Signori mei colendissimi.

Sendo ne li mesi passati stata conduta fuora dil monasterio di Santa Chiara sotto il governo di frati minori conventual di questa cità de Feltre, una monaca iovine, et sicome è publica fama da uno frate dil dito ordine, et stali li superiori soi richiesti da questi spetabili cittadini et da me vogliano proveder che la smarita pecorela ritorni a l'ovil suo, et la debita corection et reformation al dito monasterio, non ritrovando dita monaca, nè sperando che le provision sino ad hora fatte per il reverendo ministro di la provintia siano sufficiente per il bon governo et reformation di esso monasterio, questa spetabile comunità, desiderosa dil bon viver et di la reformation de dite monache, per uno suo ambassador suplica Vostra Sublimità se degnasse con l'autorità sua provedere et intercedere apresso la Santità de Nostro signore

76*

Dil meze de Zugno 1533.

77

A dì primo Zugno, Domenega, fo il zorno di le Pentecoste. Intronò Capi di XL de sora sier Francesco da Molin qu. sier Piero, sier Vincenzo Morexini qu. sier Antonio et sier Zuan Boldù di sier Piero, non più stati a la banca.

Item, Capi di X sier Polo Trivixan, sier Valerio Valier, il terzo sier Nicolò Venier non vene per esser andato a disnar a Muran.

Et il Serenissimo iusta el solito vestito de raso cremexin de sotto et manto de raso paonazo, bareta de raso cremexin, con li oratori Papa, Imperator, Franza, Anglia et Ferara, quel de Milan è partito per Milan. Eravi *etiam* el primocerio de S. Marco, lo episcopo di Veia et quel de Parenzo; procuratori sier Giacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Andrea Justinian, sier Lorenzo Justinian, sier Carlo Morexini, sier Antonio Capello, et oltra li Consieri numero 32 fossemo, tra li qual sier Zuan Badoer dotor et cavalier che non è di Pregadi, et sier Stefano Memo è prove-